

VIII. *Della quinta ed ultima considerazione delle sacre sante Istimate.*

La quinta e ultima considerazione si è, di certe apparizioni e rivelazioni e miracoli, i quali Iddio fece e dimostrò dopo la morte di san Francesco, a conferma delle sacre sante Istimate sue, e a notificazione del dì e dell' ora che Cristo glielie diede. E quanto a questo, è da pensare, che negli anni Domini mille dugento ottantadue, a dì . . . del mese d'Ottobre, Frate Filippo Ministro di Toscana, per comandamento di Frate Giovanni Buonagrazia, Generale Ministro, richiese per santa obbedienza Frate Matteo da Castiglione Arefino, uomo di grande divozione e santità, che gli dicesse quello che sapea del dì e dell' ora, nella quale le sacre sante Istimate furono da Cristo impresse nel corpo di san Francesco: imperocchè sentiva, che di ciò egli ne avea avuto rivelazione. Il quale frate Matteo costretto dalla santa obbedienza, gli rispuose così: Istando io di famiglia alla Vernia, questo anno passato del mese di Maggio, io mi posi uno dì in orazione nella cella, che è nel luogo, dove si crede che fu quella apparizione serafica. Ed in nella mia orazione io pregai Iddio divotissimamente, che gli piacesse di rivelare a qualche persona il dì e l'ora e 'l luogo, nel quale le sacre sante Istimate furono impresse nel corpo di san Francesco. E perseverando io in orazione ed in questo priego più oltre che il primo sonno, e' mi apparve san Francesco con grandissimo lume, e si mi disse: Figliuolo, di che prieghi tu Iddio? Ed io gli dissi: Padre, priego di cotale

cosa. Ed egli a me disse: Io sono il tuo Padre Francesco: conoscimi tu bene? Padre, diss' io, sì. Allora egli mi mostrò le sacre sante Istimate delle mani e de' piedi e del costato, e disse: Egli è venuto tempo, che Iddio vuole che si manifesti a gloria sua quello, che i Frati per addietro non si sono curati di sapere. Sappi, che colui che mi apparve non fu Angelo, ma fu Gesù Cristo in ispezie di Serafino; il quale colle sue mani m'impresse nel corpo mio queste piaghe, siccome egli le ricevette nel corpo suo insulla Croce; e fu in questo modo: che il dì innanzi alla Esaltazione della Santa Croce, venne a me uno Angelo, e dissemi dalla parte di Dio ch' io m'apparecchiassi a pazienza e a ricevere ciò, che Iddio mi volesse mandare. Ed io rispuosi, che io era apparecchiato a ricevere e a sostenere ogni cosa, che fosse a piacere di Dio. Poi la mattina seguente cioè la mattina di Santa Croce, la quale era quello anno in Venerdì, all' aurora io uscii dalla cella in fervore di spirito grandissimo, e andai a stare in orazione in questo luogo, ove tu se' ora, nel qual luogo ispesse volte orava. E orando io, ecco per l'aria discendea da Cielo un giovane crocifisso, in forma di Serafino con sei ali, e con grande empito: al cui meraviglioso aspetto io m'inginocchiai umilmente, e cominciai a contemplare divotamente, dello ismisurato amore di Gesù Cristo Crocifisso, e dello ismisurato dolore della passione sua: e l'aspetto suo generò in me tanta compassione, che a me pareva propriamente di sentire essa passione nel mio corpo: ed alla presenza sua tutto questo Monte risplendea come Sole; e

così discendendo venne presso a me. E stando dinanzi a me mi disse certe parole segrete, le quali io non ho ancora rivelate a persona; ma e' s' appressa il tempo, che elle si riveleranno. Poi dopo alcuno spazio, Cristo si partì e ritornò in Cielo; ed io mi trovai così segnato di queste piaghe. Va'dunque, disse san Francesco, e queste cose di' sicuramente al tuo Ministro; imperocchè questa si è operazione di Dio, e non di uomo. E dette queste parole, san Francesco mi benedisse, e ritornossi in Cielo con grande moltitudine di giovani splendidissimi. Tutte queste cose il detto frate Matteo disse, sè avere vedute e udite non dormendo, ma vegghiando. E così giurò corporalmente avere detto al detto Ministro a Firenze nella cella sua, quando egli lo richiese di ciò per obbedienza.

IX Come un santo frate, leggendo la leggenda di san Francesco nel capitolo delle sacre sante Istimate, delle segrete parole, le quali disse il Serafino a san Francesco quando gli apparve, pregò tanto Iddio, che san Francesco gliel rivelò.

Un'altra volta uno frate divoto e santo, leggendo la leggenda di san Francesco nel capitolo delle sacre sante Istimate, cominciò con grande ansietà di spirito a pensare, che parole potessero essere is'ate quelle così segrete, le quali san Francesco disse che non rivelerebbe a persona, mentre che egli visse, le quali il Serafino gli avea dette, quando gli apparve. E diceva questo frate fra sè medesimo: Quelle parole non volle san

Francesco dire a persona in vita sua: ma ora dopo la morte sua corporale forse le direbbe, se egli ne fosse pregato divotamente. E d' allora innanzi, cominciò il divoto frate a pregare Iddio e san Francesco, che quelle parole piacesse loro di rivelare; e perseverando questo frate otto anni in questo priego, l'ottavo anno meritò d'essere esaudito in questo modo. Che un dì dopo mangiare, rendute le grazie in chiesa, istandosi costui in orazione in alcuna parte della Chiesa, e pregando di questo Iddio e san Francesco più divotamente che non soleva, e con molte lagrime, egli è chiamato da un altro Frate, ed egli (1) comandato da parte del Guardiano, ch'egli l'accompagnasse alla Terra per utilità del luogo (2). Per la qual cosa egli, non dubitando che l'obbedienza è più meritoria che l'orazione, immanentemente, ch'egli udì lo comandamento del Prelato (3), lascia l'orazione umilmente, e va con quello frate che lo chiamava. E come piacque a Dio, costui in quello atto della pronta ubbidienza meritò quello, che per lungo tempo d'orazione non avea meritato. Onde così tosto come fuori della porta del luogo e' furono, e' si scontrarono in due Frati forestieri, li quali pareano che venissero di lunghi (4) paesi, e l'uno di loro li pareva giovane, e l'altro antico (5) e magro, e per lo mal tempo erano tutti fangosi

(1) E gli è.

(2) Ch'egli l'accompagnasse alla Città per utilità del Convento.

(3) Del suo Superiore.

(4) Lontani.

(5) Vecchio.

e molli. Di che quello ubbidiente frate, avendo loro grande compassione, disse al compagno con cui egli andava: O fratello mio carissimo; se 'l fatto per lo quale noi andiamo si può un poco indugiare; imperocchè costesti frati forestieri hanno gran bisogno d'essere ricevuti caritevolmente; io ti priego che tu mi lasci in prima andare a lavare loro li piedi, e spezialmente a questo frate antico che n' ha maggiore bisogno, e voi potrete lavarli a questo più giovane; e poi andremo per li fatti del Convento. Allora condisendendo questo Frate alla carità del compagno, ritornarono dentro, e ricevendo questi frati forestieri molto caritevolmente, si gli menarono in cucina al fuoco a scaldarsi e a rasciugarsi; al quale fuoco si riscaldavano otto altri frati del luogo. E istati che furono un poco al fuoco, li trassero da parte per lavare loro li piedi, secondo che aveano insieme composto (6). E lavando quello Frate obbediente e devoto li piedi a quel frate più antico, e levandone il fango, perocchè erano molto fangosi, e ragguardando, e vide li suoi piedi segnati delle sacre sante Istimate; e subitamente per allegrezza e stupore abbracciandolo istretto, cominciò a gridare: O tu se' Cristo, o tu se' san Francesco. A questa voce e a queste parole, levansi suso i Frati che erano al fuoco, e traggono là a vedere con grande tremore e reverenza quelle gloriose Istimate. E allora questo Frate antico a' loro prieghi permette, ch'eglino chiaramente le veggano, tocchino e bacino. E ancora più maravigliandosi eglino per la allegrezza, e disse loro:

(6) Ordinato, fissato.

Non dubitate e non temete, Frati carissimi e figliuoli: io sono il vostro padre frate Francesco, il quale, secondo la volontà di Dio, fondai tre Ordini. E conciossiacosach'io sia istato pregato, già otto anni è, da questo Frate il quale mi lava i piedi, e oggi più ferventemente che mai altre volte, che io gli riveli quelle parole segrete, che mi disse il Serafino quando mi diede le Istimate; le quali parole io non volli rivelare mai in vita mia: oggi per comandamento di Dio, per la sua perseveranza, e per la sua pronta obbedienza, per la quale egli lasciò la sua dolcezza della contemplazione, io sono mandato da Dio a rivelargli dinanzi a voi quello ch'egli addomanda. E allora volgendosi san Francesco verso quello Frate, disse così: Sappi, carissimo Frate, che essendo io in sul Monte della Vernia, tutto assorto nella memoria della Passione di Cristo in questa apparizione serafica, io fui da Cristo così istimatizzato nel corpo mio, e allora mi disse Cristo: Sai tu quello ch'io t' ho fatto? io t' ho dato i segnali della mia passione, acciocchè tu sia mio gonfaloniere. E come io il dì della morte mia discesi al Limbo, e tutte l'anime le quali io vi trovai, in virtù delle mie Istimate, ne trassi, e menaile a Paradiso, così concedo a te insino a ora, acciocchè tu mi sia conforme, così nella morte, come mi se' stato nella vita, che tu poichè sarai passato di questa vita, ogni anno il dì della tua morte vada al Purgatorio, e tutte l'anime degli tuoi tre Ordini, cioè Minori, Suore, e Continenti (7), e oltre a questo,

(7) Coloro che fanno professione di continenza, allora aggregati all'Ordine de' Francescani.

quelle de' tuoi divoti le quali tu vi troverai, ne tragghi in virtù delle tue Istimate le quali io t' ho date, e menile a Paradiso. E queste parole io non dissi mai, mentre che io vissi nel mondo. E dette queste parole, san Francesco e il compagno subito isparirono. Molti frati poi udirono questo da quelli otto frati, che furono presenti a questa visione e parole di san Francesco.

X. Come san Francesco essendo morto apparve a frate Giovanni della Vernia, stando in orazione.

In sul Monte della Vernia, apparve una volta san Francesco a frate Giovanni della Vernia, uomo di grande santitate, stando egli in orazione, e istette e parlò con lui per grandissimo spazio; e finalmente volendosi partire, disse così: Domandami ciò che tu vuoi. Disse frate Giovanni: Padre, io ti priego, che tu mi dichi quello che io ho lungo tempo desiderato di sapere, cioè quello che voi facevate, e ove voi eravate, quando v' apparve il Serafino. Risponde san Francesco: Io orava in quello luogo, dov' è ora la Cappella del Conte Simone da Battifolle, e chiedeva due grazie al mio Signore Gesù Cristo. La prima era, che mi concedesse in vita mia, che io sentissi nell' anima mia e nel corpo mio, quan' o fusse possibile, tutto quel dolore, il quale egli avea sentito in sè medesimo al tempo della sua acerbissima passione. La seconda grazia ch' io gli addimandai, si era similmente, ch' io sentissi nel cuore mio quello eccessivo amore, del quale egli s'accendea a sostenere tanta passione

per noi peccatori. E allora Iddio mi mise nel cuore, che mi concederebbe di sentire l' uno e l' altro, quanto fusse possibile a pura creatura: la quale cosa bene mi fu adempiuta nell' impressione delle Istimate. Allora frate Giovanni il domanda; se quelle parole segrete, le quali gli avea dette il Serafino, erano istate in quello modo, che recitava quello santo frate detto di sopra: lo quale affermava, che le avea udite da san Francesco in presenza d' otto Frati. Rispuose san Francesco, che così era il vero, come quello Frate avea detto. Allora frate Giovanni prende sicurtà di domandare, per la liberalità del conceditore, e dice così: O Padre, io ti priego istantissimamente, che tu mi lasci vedere e baciare le tue sacre sante gloriose Istimate, non perchè io ne dubiti niente, ma solo per mia consolazione: imperocchè io ho questo sempre desiderato. E san Francesco liberalmente mostrandogliele e porgendogliele, frate Giovanni chiaramente le vide e toccò e baciò. E finalmente il domandò: Padre, quanta consolazione ebbe l' anima vostra, veggendo Cristo benedetto venire a voi, a donarvi li segnali della sua santissima Passione? ora volesse Iddio, che io ne sentissi un poco di quella suavitate! Risponde allora san Francesco: Vedi tu questi chiovi? dice frate Giovanni: Padre sì. Tocca un' altra volta, dice san Francesco, questo chiovo ch' è nella mia mano. Allora frate Giovanni con grande riverenza e timore tocca quello chiovo, e subitamente in quel toccare, tanto odore n' uscì, come una vergola di fummo (1), a modo che d' in-

(1) Una striscia di fumo, in forma di piccola verga,

e nso, ed entrando per lo naso di frate Giovanni, di tanta soavità empìè l'anima sua e 'l corpo, che immantenente egli fu ratto in Dio in estasi e divenuto insensibile; e così ratto istette da quella ora, che era l'ora di terza, insino a vespro. E questa visione e dimestico parlare con san Francesco frate Giovanni non disse mai ad altri, che al confessore suo, se non quando venne a morte; ma essendo presso alla morte, la rivelò a più frati.

XI. *D'uno santo frate, che vide una mirabile visione di uno suo compagno, essendo morto (1).*

Nella Provincia di Roma, uno Frate molto divoto e santo vide questa mirabile visione. Essendo morto una notte, e la mattina sotterrato dinanzi alla entrata del Capitolo, uno carissimo frate suo Compagno, il dì medesimo si ricolse quello Frate in uno canto del Capitolo dopo desinare, a pregare Iddio e san Francesco divotamente per l'anima di questo Frate morto, suo compagno. E perseverando egli in orazione con prieghi e con lagrime, di meriggio quando tutti gli altri erano iti a dormire; ecco che sentì uno grande strascino per lo chiostro. Di che subitamente con grande paura egli dirizza gli occhi verso il sepolcro di questo suo compagno: e videvi stare in sulla entrata del Capitolo san Francesco, e dietro a lui una grande moltitudine di Frati dintorno al detto Sepolcro. Guarda più

(1) Che era morto. *Costruz. irregolare.*

o'tre, e vede nel mezzo del chiostro un fuoco di fiamma grandissima, e nel mezzo della fiamma istare l'anima di quello suo compagno morto. Guarda dintorno al chiostro, e vede Gesù Cristo andare dintorno al chiostro con grande compagnia d'Angeli e di Santi. Raggiardando queste cose con grande istupore, e' vede che quando Cristo passa dinanzi al Capitolo, san Francesco con tutti quelli Frati s'inginocchia e dice così: Io ti priego, carissimo mio Padre e Signore, per quella inestimabile carità la quale tu mostrasti alla umana generazione nella tua incarnazione, che tu abbi misericordia dell'anima di quello mio Frate, il quale arde in quello fuoco; e Cristo non rispondeva niente, ma passa oltre. E ritornando la seconda volta e passando dinanzi al capitolo, san Francesco, anche s'inginocchia coi suoi Frati come prima, e pregalo in questa forma: Io ti priego, pietoso padre e Signore, per la ismisurata carità che tu mostrasti alla umana generazione, quando moristi in sul legno della Croce, che tu abbi misericordia dell'anima di quello mio Frate; e Cristo similmente passava, e non lo esaudiva. E dando la volta (2) intorno al chiostro, ritornava la terza volta, e passava dinanzi al Capitolo; ed allora san Francesco, inginocchiandosi come prima, li mostrò le mani e li piedi e 'l petto, e disse così: Io ti priego, pietoso Padre e Signore, per quello grande dolore e grande consolazione ch'io sostenni, quando tu imponesti queste Istimate nella carne mia, che tu abbi misericordia dell'anima di quello mio

(2) E girando.

Frate, che è in quello fuoco di Purgatorio. Mirabile cosa! essendo pregato Cristo questa terza volta da san Francesco sotto il nome delle sue Istimate, immantinentemente ferma il passo e riguarda le Istimate, ed esaudisce il priego, e dice così: A te, Francesco, io concedo l'anima del frate tuo. Ed in questo, per certo volle onorare e confermare le gloriose Istimate di san Francesco, e apertamente significare, che l'anime dei suoi frati che vanno al Purgatorio non più agevolmente che in virtù delle sue Istimate, sono liberate dalle pene, e menate alla gloria di Paradiso, secondo le parole, che Cristo imprimeadoglicie, disse a san Francesco. Onde subitamente dette queste parole, quel fuoco del chiostro isvanì, e il Frate morto se ne venne a san Francesco, e insieme con lui e con Cristo, tutta quella beata compagnia col loro Re glorioso, se ne andò in Cielo. Della quale cosa questo suo compagno Frate ch'avea pregato per lui, veggendolo liberato dalle pene e menatolo a Paradiso, ebbe grandissima allegrezza; e poi narrò agli altri Frati per ordine tutta la visione, ed insieme con loro laudò e ringraziò Iddio.

XII. Come uno nobile Cavaliere divoto di san Francesco fu certificato della morte, e delle sacre sante Istimate di san Francesco.

Un nobile Cavaliere da Massa di san Pietro, che avea nome Landolfo, il quale era divotissimo di san Francesco, e finalmente per le sue mani ricevette l'abito del terzo ordine, fu in questo modo certificato della morte di san Fran-

cesco, e delle sue sacre sante gloriose Istimate; che essendo san Francesco vicino alla morte, in quel tempo entrò il Demonio addosso a una femmina del detto Castello, e crudelmente la tormentava, e con questo la faceva parlare per lettera sì sottilmente, che tutti li savii uomini e litterati, che veniano a disputare con lei, ella vincea. Avvenne, che partendosi da lei il Demonio, la lasciò libera due dì: ed il terzo di ritornando in lei l'affliggeva troppo più crudelmente che prima. La quale cosa udendo Landolfo, se ne va a questa femmina, e domanda il Demonio che abitava in lei, quale era la cagione, che s'era partito da lei due dì, e poi tornando la tormentava più aspramente che prima. Risponde il Demonio: Quando io la lasciai fu, ch'io con tutti li miei compagni che sono in queste parti, ci raccogliemmo insieme, e andammo molto forti alla morte del mendico Francesco, per disputare con lui e prendere l'anima sua; ma essendo ella attorneata e difesa da maggiore moltitudine di Angeli che non eravamo noi, è da loro portata dirittamente in Cielo: e noi ci siamo partiti confusi, sicchè io ristoro e rendo a questa misera femmina quello, che in que' due dì io ho lasciato. E allora Landolfo lo scongiurò dalla parte di Dio, che dovesse dire quello che era di verità della santità di san Francesco, il quale diceva ch'era morto, e di santa Chiara ch'era viva. Risponde il Demonio: Dirottene, o voglia o no, quello che è vero. Egli era tanto indegnato Iddio Padre contra gli peccati del mondo, che in breve pareva che volesse dare contra gli uomini, e contra alle femmine

la definitiva sentenza, e disterminargli dal mondo, se non si correggessero. Ma Cristo suo figliuolo, pregando per gli peccatori, promise di rinnovare la sua vita e la sua passione in uno uomo, cioè in Francesco poverello e mendico; per la cui vita e dottrina, ei ridurrebbe di tutto il mondo molti alla via della verità, e molti ancora a penitenza. E ora per mostrare al mondo, ciò ch' egli avea fatto in san Francesco, ha voluto che le Istimate della sua passione, le quali egli gli avea impresse nel suo corpo in vita sua, sino ora vedute da molti e toccate nella morte sua. Similmente e la Madre di Cristo promise di rinnovare la sua purità verginale, e la sua umiltade in una femmina, cioè in suora Chiara per tale modo, che per lo suo esempio ella trarrebbe molte migliaia di femmine delle nostre mani. E così per queste promesse Iddio Padre mitigato, indugiò la sua definitiva sentenza. Allora Landolfo, volendo sapere di certo se 'l Demonio, ch' è camera e padre di bugia, in queste cose dicea vero, e specialmente della morte di san Francesco, mandò uno suo fedele donzello ad Assisi a santa Maria degli Angeli, a sapere se san Francesco era vivo o morto; il quale donzello giugnendo là, certamente trovò, e così ritornando riferiva al suo Signore, che appunto il dì e l'ora che il Demonio avea detto, san Francesco era passato di questa vita.

XIII. Come Papa Gregorio Nono, dubitando delle Istimate di san Francesco, ne fu chiarito (1).

Lasciando tutti li miracoli delle sacre sante Istimate di san Francesco, li quali si leggono nella sua leggenda, per conclusione di questa quinta Considerazione, è da sapere; che a Papa Gregorio Nono, dubitando un poco della piaga del costato di san Francesco, secondo che poi egli recitò, apparve una notte san Francesco, e levando un poco alto il braccio ritto, iscoperse la ferita del costato e chiese gli una guastada (2); e egli la faceva recare; e san Francesco se la faceva porre sotto la ferita del costato; e parve veramente al Papa, ch' ella s' empiesse insino al sommo di sangue mescolato con acqua che usciva della detta ferita, e d' allora innanzi si partì da lui ogni dubitazione. E poi egli di consiglio di tutti i Cardinali, approvò le sacre sante Istimate di san Francesco, e di ciò diede alli Frati privilegio ispeziale colla bolla pendente; e questo fece a Viterbo, lo undecimo anno del suo Papato: e poi l' anno duodecimo, ne diede un altro più copioso. Ancora Papa Niccolò Terzo, e Papa Alessandro diedero di ciò copiosi privilegi, per li quali chiunque negasse le sacre sante Istimate di san Francesco si potrebbe procedere contra di lui siccome contra eretico. E questo basti, quanto alla quinta Considerazione delle gloriose sacre sante Istimate del nostro Padre san Francesco; la cui vita Iddio ci dia

(1) Certificato, assicurato.

(2) Ampolla, caraffa, boccetta.

grazia sì di seguitare in questo mondo, che per virtù delle sue Istimate gloriose noi meritiamo di essere salvati con lui in Paradiso. A laude di Gesù Cristo, e del poverello san Francesco. Amen.

INCOMINCIA LA VITA

DI FRATE GINEPRO



I. Come frate Ginepro tagliò il piede ad uno porco, solo per darlo a uno infermo.

Fu uno degli elettissimi discepoli e compagni primarii di san Francesco, frate Ginepro, uomo di profonda umiltade, di grande fervore e caritate; di cui san Francesco, parlando una volta con quelli suoi santi compagni, disse: Colui sarebbe buono frate Minore che avesse così vinto sè e 'l mondo, come frate Ginepro. Una volta a santa Maria degli Angeli, come infocato di caritate di Dio visitando uno frate infermo, con molta compassione domandarono: Possoli io fare servizio alcuno? Risponde lo infermo: Molto mi sarebbe grande consolazione, se tu mi potessi fare che io avessi uno peduccio di porco. Disse di subito frate Ginepro: Lascia fare a me, ch' io l' averò incontanente; e va, e piglia uno coltello, credo di cucina, ed in fervore di spirito va per la selva dov' erano certi porci a pascere, e gittossi addosso a uno, e tagliali il piede e

fugge, lasciando il porco col piè troncato; e ritorna e lava e racconcia e cuoce questo piede; e con molta diligenza, apparecchiato bene, porta allo 'nfermo il detto piede con molta caritate. E questo infermo il mangia con grande aviditate, non senza consolazione molta è letizia di frate Ginepro; il quale con grande gaudio, per far festa a questo infermo, ripeteva (1) gli assalimenti che aveva fatti a questo porco. In questo mezzo costui che guardava i porci, e che vide questo frate tagliare il piede, con grande amiritudine riferì tutta la storia al suo signore, per ordine. E informato costui del fatto, viene al luogo de' Frati, e chiamandoli ipocriti, ladroncelli e falsarii, e malandrini e male persone: Perchè avete tagliato il piede al porco mio? A tanto romore quanto costui faceva, si trasse san Francesco e tutti li Frati, e con ogni umiltade iscusando i Frati suoi, e come ignorante del fatto, per placare costui, promettendogli di ristorarlo d' ogni danno. Ma per tutto questo non fu però costui appagato, ma con molta iracondia, villania e minacce, turbato si parte da' Frati, e replicando più e più volte, come maliziosamente aveano tagliato il piede al porco suo: e nessuna escusazione nè promissione ricevendo, partesi così iscondalizzato. E san Francesco pieno di prudenza, e tutti gli altri Frati stupefatti, cogitò e disse nel cuore suo: Avrebbe fatto questo frate Ginepro con indiscreto zelo? E fece segretamente chiamare a sè frate Ginepro, e domandollo dicendo: Aresti tu tagliato il piede a

(1) Raccontava.